

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2112

86

5

Corsari - Damigelle
di

F. Terracciano

242

38

I

CORSARI - DAMIGELLE

MELODRAMMA STORICO-SPETTACOLOSO

DIVISO IN DUE PARTI

2

NOVE QUADRI

POESIA DEL SIG. C. Z. CAFFERECCI

MUSICA DEL MAESTRO SIG. F. TERRACCIANO

DECORAZIONI DEL SIG. P. BICHENCOMMER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FENICE

Nel Carnevale dell'anno 1846.



NAPOLI
1846.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'impresa del Teatro Fenice è di proprietà dell'editore. Verranno perciò confiscate quelle copie che non saranno munite della sua firma e perseguitati in giudizio i contraffattori giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

PERSONAGGI

SER UGO, conte feudatario di Marigny *Signor Bazzani.*
SER EDMONDO, suo figlio *Signor Teperino*
SPADRACCO, Buffone. *Signor Savoja.*
D. TOLOMEO COPERNICO, astrologo *Signor Miliotti.*
PULCINELLA, cantore di Rinaldo, girovago *Signor De Leva.*
BREGOZZO, capo de' corsari - damigelle sotto il nome di *D. PACHECO DE LA RONDA* *Signor Parisi.*
MORILLO, suo compagno. *Signor de Nunzio figlio.*
GABRIELE, giovine corsaro in abiti femminili sotto il nome di *ESTELLA DUCHESSA DE LA RONDA*
SORELLA DI D. PACHECO *Signora Eboli.*
FIORDILIGI DI BEAULIEU, nipota del conte e amante riamata di Ser Edmondo. *Signora Crisci.*
AGATELLA, giovine napolitana, cameriera di Fiordiligi. *Signora Conte - Bazzani.*

CORO di

Cacciatori — Falconieri — Valletti del conte — cavalieri — Corsari - Damigelle — Arcieri.

Un capitano degli arcieri — un garzone della taverna del Gatto.

L'azione ha luogo nel castello di Marigny [alle falde del Canigou , e sue adiacenze.

Epoca , l' anno 1680.

N. B. Dalla prima alla seconda Parte passa l'intervallo d' un mese.

SC

D.

Ag
D.

Ag

PARTE PRIMA

UNA NOTTE

QUADRO I.

La Duchessa de la Ronda

SCENA I. — *VESTIBOLO TERRENO NEL CASTELLO DI MARIGNY* — nel fondo a destra la caserma degli arcieri illuminata internamente dal riflesso di un fuoco acceso. Dal medesimo lato una porta sormontata da stemmi gentilizii, a cui si accende per breve scala, conduce ai piani superiori — un'altra porta laterale a sinistra — al di là dell'uscio e de' fenestroni del fondo scorgesi uno spianato cui san corona le falde del Canigou. Il giorno è vicino al tramonto — Varii valletti ed arcieri all'alzarsi del sipario stanno giocando a dadi ad un tavolo vicino alla caserma. Si ode un suono di corni in lontano che annunzia il ritorno dalla caccia. Dopo pochi momenti *D. TOLONEO* con canocchiale, compasso ed un gran tubo sotto il braccio entra frettolosamente dalla sinistra. Al suo giungere gli arcieri ed i valletti si alzano — poi subito *AGATELLA* dalla scala.

D. To. Marmotte! attenti agli ordini.

Chè il conte e la duchessa

Già dalla caccia tornano.

Ag. Comme? a cossi alla impressa?

D. To. Tu sai ch'io sono astrologo

E nel fut'ro io leggo.

La comitiva reduce

Già col pensiero io veggio.

Ag. Embè — si site astro'ogo;

Che fa la patroncina?

244
D. To. Oh bella ! sta lietissima.

Ag. Chiagne da stamatina.

D. To. Eh ! non è ver.

Ag. Verissimo.

D. To. Perchè ?...

Ag. E io mò che saccio ?

Lu core te fa spartere

A comme chiagne.

D. To. Oh !... ah !!

Gli astri dovrان spiegarmelo.

Ag. A me lassate fà.

Sembè nun songo strolaga

Io ll'aggio da appurâ.

D. To. Prima di te Copernico

Un tanto arcan saprà.

SCENA II. — *Altro suono di corni più vicino — entrano dal fondo vari cacciatori, e detti.*

D. To. Gran caccia !

Cac. Anzi magrissima.

Mancato è ser Edmondo.

D. To. Oh ! — la duchessa ?

Cac. In lagrime...

D. To. E il conte ?

Cac. Furibondo.

(circondando con ansietà e mistero D. To.)

Sapiente e gran Copernico,

Via , dite , che sarà ?

D. To. (Io veggio in gran pericolo

La mia celebrità.)

Ag. (Miezo a stu tiempô truvolo

Principio a annevina.)

D. To. (con grande importanza)

Non puote Ser Edmondo

Mancare a sua promessa

Del cuor gli ho letto in fondo

Egli ama la duchessa.

Sì giovine , sì bella

Essa è d'amor la stella

Nè un core un cor vi sta

Muto alla sua beltà.

Cac. Si giovine , e si bella

Essa è d' amor la stella

Nè un core un cor vi sta

Muto alla sua beltà.

Ag. (La duchessina è bella

È proprio na fatella —

Ma puro eci nce stà

Chi nun la vole amà .)

(i cacciatori tornano pel fondo)

SCENA III. — *Spadracco in equipaggio di caccia,*
carniere e balestra , e delli.

Sp. Bella caccia invero è stata !

È più allegro un funeralo —

La duchessa desolata...

Il padron che in furia sale...

Dappertutto - scuro e brutto

Un cipiglio universal.

Si può dir che in tanta gente

Ero il savio io solamente —

Ah ! la caccia è un gusto pazzo

Ma rallegra e dà sollazzo —

Spirar l'aura fresca e grata...

Galoppar per la vallata...

Or dal monte calar giù...

Or per l'erta salir su...

Zi zi zi — senti il fanello —

Chiò chiò chiò — senti il fringuello —

Grù grù grù , il cinghial lontano —

Cra cra , l'oca nel pantano

Il bu bu del can levriero

Il ragliare del somiero

Zi zi zi — gru gru — chiò chiò

Cra cra cra — bu bu — lh oh !

Un più magico concerto

Mastro Orfeo non si sognò.

Ne son sazio , son contento

Il mio cor si dilatò.

Ag. Ah ! ve site assaje spassato ?

242

Spa. Si — da pazzo patentato —

Ma son stanco , risinito
Pel disagio e l'appetito —
Appetito spaventoso
Che con grido minaccioso
Urta cibo in suon di guerra
E cader mi fa per terra ...

Bella mia ! — (*ad Agatella*).

D. To.

(Fà il bellimbusto !)

Ag. Che decite ?

(con vezzo a Spadracco)

D. To.

(ah ah ci ha gusto !)

— Ed io l'amo ? oh gelosia !)

Spa. A una vista così ria

Me ne accorgo , ci penate — (*a D. To.*)

Ma alle stelle il guardo alzate

Stan lassù , Saturno e Vesta

La mia stella in vece è questa,

Ag. Né ! che scorno ! — rossa rossa

Me facite addeventà.

Sp. Con le donne , un saggio , possa

Al buffone ugual non ha,

D. To. Bada ben che il saggio l'ossa

Al buffone fiaccherà,

SCENA IV. — *I Cacciatori , e detti,*

Cnc. ARRIVA il conte !

Spa. In ordine !!!

(fa uno sgambetto e si allontana da Ag.)

Ag. Malosca !

D. To. In tempo arriva,

Se più tardava giungere

Crepato io qui moriva !

Sp. Serio — accigliato — immobile

Mi trovi il Conte quà.

A 2. (Quella ciotetta ignobile

Pagarmela dovrà.)

Ag. (Ah ah ! lu vieccchio mazzeca

Nec ho sfizio mmerellà.)

SCENA V. Entrano vari arcieri — valletti, falconieri con falconi incappucciati — CONTE — DUCHESSA ESTELLA, D. PACHECO, tutti in elegante costume di caccia. Il conte è sdegnato ottremodo. La duchessa e D. Pacheco tentano calmarlo — in ultimo FIORDILIGI ed EDMONDO.

Con. Ove è Edmondo, ov'è? (a D. To.)

Es. Frenate,

Ven scongiuro, tanto sdegno.

Co. Ei qui venga — il voglio — andate. (c. s.)

Puc No, se pria più calmo —

Con. Indegno! —

M' intendeste? — I cenni miei

Non son uso a replicar.

To. (Brutto tempo!) (vizi)

Sp. (Infumo, oh dei

Veggio già la cena andar!)

Con. Se ribelle al voler mio

Ei si scorda che m'è figlio

Che a lui padre mi son io

Obliare omai saprò.

Tremi tremi — un río periglio

Nel mio sdegno provocò.

Fior. (corre a baciar la mano al Conte)

Su questa mano imprimere

Un bacio a me lasciate

Il cielo le mie lagrime

Pietoso tergerà.

Voi mi volete misera

Ma il Ciel m' assisterà.

Con. Come? fra breve giungere

Devo il tuo sposo, il sai —

Fr. Il duol tu dèi reprimere

Felice tu sarai — (a. Fi.)

Signor deh perdonatele

Ella obbedir saprà.

Fior. Morir piuttosto...

Con. E credere

A' detti tuoi dovrò?

244

- Fior.* Di tanto sacrificio
Capace il cor non ho.
(entra *D. Tolomeo indi Ser Edmondo*)
- D. To.* È qui il Contino.
Fior. (Io palpito.)
Ed. (Che ? Fiordiligi in pianto ?)
Con. Sacro dover voleavi
Alla duchessa accanto...
Perchè mancaste ? (ad *Ed.*)
- Ed.* L'arbitro
Sol del mio cor io son!!!...
Con. Ardito !!
Ed. Ebben — punitemi...
Fior. (Ah si tradiva !) —
Con. Insano !
Es. (Bregozzo... il ciel s' anbuyola...)
Con. A quest'orrendo arcano
Il velo io squarcierò.
Ag. (Se parla ccà d' arcano
Io saccio tutto mò.)
Es. Per sì funesto arcano
Di duolo io morirò ! (con dolore ostentato.)
Fior. (Ah d'un trasporto insano
La vittima sard.)
D. To. (Marte ?... Saturno ?... invano !!
Chi consultar non sò.)
Spa. (Son pazzo ma l' arcano
Qual sia penetrerò.)
Cac. (Non è , non è un arcano
L' ardir che l' infiammò.)
Spa. Duchessina... siamo fritti !
Ed. Pazzo !!
Su. Che ?...
Ed. Che ardisci ?
Spa. Ho detto.
Ed. (Ne ha scoperti)
Spa. Muti e afflitti
Rende entrambi...
Con. Taci — olà ?
Pac. (Questo pazzo ci scommetto)

Coltò ha il segno —)

(E ver sarà ?)

(simulando calma, alla duch.)

Obbedienti al mio volere

Fieno entrambi, ne son certo

Essa sposa al cavaliere

Ei consorte a voi sarà.

E domani un'ara istessa

Ambo aspetta un gliuro un sorto

Si credecelo, duchessa,

Ei promise ed atterrà —

Ed. (Fiero colpo inaspettato !)

Fior. (Giusto ciel di me pietà.)

Ed. Fior. (Qual poteva un solo istante

Render muta ogni speranza:

Un abisso è a me dinante

L'orlo il più ne preme già

Più conforto non mi avanza

Ah ! l'Averno in sen mi sta.)

Con. (Gli ha traditi un solo istante

Li se ciechi una speranza

Ma un abisso a lor dinante

Quest' amor dischiuso già,

Pec. (Mente all'erta vigilante

Non c' illuda una fidanza

Sta un abisso a noi di nante

Che ingoiare ci potrà.

Indaghiam — la circostanza

Il da far c' insegnereò.

D. To. e Sp. Chi s'affanna chi borbeta

Brutto vento s' è voltato

Come stupida marmotta

Freddo e muto io resto quâ

Quest' imbroglio sciagurato

Chi sa come finirà.

Ag. Chillo freme, e chillo ngotta

Brutto foco s' è allummatto

Mo vedimmo chi da sotta

Chi da coppa ha da restâ.

Ah sto 'mbroglio immalorato

Chi sa comme finarrà.

Coro

Chi s'affanna chi borbotta

Brutto vento s'è voltato

Torbo torbo il ciel s'annotta

L'indomani qual sarà?

Ah del conte il guardo irato

Sperar bene non ci fa.

I cacciatori, i falconieri ed i valletti si ritirano dalla sinistra. Edmondo si allontana dal fondo dopo aver scambiato uno sguardo angoscioso con Fiordiligi che ad un cenno del conte entra a destra seguita da Agatella, Tolomeo e Spadracco restati in disparte. Il Conte agitato trattiene la duchessa e D. Pacheco che stanno per partire.

Con. Duchessa, voi oltraggiate a torto mio figlio se lo credeate capace di mancare alla data parola.

Es. Ma...

Con. Egli sarà vostro sposo. Sa che è mio decisamente che succedano queste nozze, ed egli sarebbe incapace di tradire le mie più belle speranze. Ah! perchè non ho io potuto veder felice il vostro nobile fratello con Fiordiligi mia sorella?

Pac. Non monta, caro conte, non monta. Se io non ho potuto vincere quel core, goderò che quel gentil ragazza formi la felicità di mio cugino cavalier dell'Est.

Con. E quando arriverà egli? ardo dall'impazienza...

Pac. Domani all'alba egli sarà qui.

Con. Davvero?

Es. (Siete pazzo... lo avete trovato?...)

(piano a Pacheco)

Pac. (Terremoti!! cane, sta' zitto!!)

(piano ad Estelle)

Con. E perchè mi celavate una sì grata notizia?

Pac. L'ho ricevuta durante la caccia... la scorsa sera mi ha impedito...

Con. Che sia tutto pronto per degnamente ac-

glierlo. D. Tolomeo vi farete subito insellare un cavallo, ed in compagnia de' miei arcieri, andrete all'incontro del nobile cavaliere dell' Est , che sta per giungere...

Puc. (Gli arcieri in moto... conviene impedirlo...)
To. A quest' ora? (senza prima cenare ?)

Spa. D. Tolomeo questo viaggio notturno le stelle non ve lo avevano predetto.

Puc. Ma sembrami affatto inutile... .

Con. Che dite mai? conviene che io mandi all'incontro del cavaliere uno de' primi fra i miei famigliari... e poi la voce che corre di questi corsari - Damigelle rifugiate in questi monti... il cavaliere deve essere scortato... .

Puc. Oh non temete... la storia di questi corsari che per aver agio maggiore a girovagare per le campagne, e tentare con più sicurezza i loro colpi di mano, dicesi che indossino vesti femminili è una favola, uno spauracchio senza verun fondamento.

Tot. Dice benissimo il signor duca — anch' io ve l'ho ripetuto le mille volte. I corsari - damigelle non esistono affatto - e prova ne sia che in paese se ne parla da un lungo pezzo , e finora nuno se n'è veduto.

Puc. (Non dirai sempre così.) Anzi è mia intenzione di recarmi più tardi io solo ad incontrar mio cugino.

Coa. Ammiro il vostro coraggio, ma non permetterò giammai... .

Puc. Conte, ve ne prego, non vi opponete alla mia determinazione.

Con. Ma almeno sei o sette de' miei arcieri... .

Puc. No no... lasciate che vadano a letto - si troveran domani più freschi per la parata della festa nuziale.

Con. Non se ne parli più.

Tot. (Meno male — camminar di notte non mi accomoda.)

Puc. (Respiro—)

Con. Nobili miei ospiti, domani potremo chiamarci parenti. Edmondo al momento istesso che Fior dili gi mia nipote darà mano di sposa a vostra E cugino, condurrà all'ara l'amabile duchessa. *Pac.*

Es. Ah! come ne anelo l'istante!

Con. Io m'era annojato a viver solo in questo mio castello, ed il cielo volle che l'uragano vi costringesse ad intertrompere il vostro viaggio per Madrid e riparar qui — Al primo vedervi un secreta simpatia mi legò a voi ma non avrei mai preveduto...

Pac. Che nello spazio appena di due mesi, avremmo, si può dire, formata una sola famiglia. *Pac.*

Con. Son sicuro che Fiordiligi appena veduto il suo sposo comincerà ad amarlo...

Pao. Oh ne sono sicurissimo, io ... mio cugino sembra nato per farsi amare... ve ne accerto.

Es. (E questo cugino non è ancora trovato !)

Con. D. Tolomeo ? fra un' ora la cena nella sala verde — e avvertirete Fiordiligi che io voglio subito parlarle. Voi miei cari ospiti riposate un po' dai disagi della caccia, poi favoritemi di raggiungermi. — (Spadracco .. Scordati di essere pazzo. — tu devi per me parlare ad Edmondo. *piano a Spadracco*)

Spa. (Brutto incarico !) (da sé).

Con. Queste nozze devono succedere ad ogni costo.) D. Pacheco, amabile duchessina noi ci rivedremo fra poco. (Io dissimulo, ma la rabbia mi lacera !)

(via seguito da Spadracco.)

Es. Bregozzo ?

Pac. Gabriele ?

Es. Dove troverete adesso questo cavalier de l'Est ?

Pac. Suonato il Coprifuoco correrò alla Taverna del Gatto... se i miei non hanno ritrovato l'uomo capace a sostenerne la parte... uno di loro... e non vi è tempo da perdere... mi son lasciate

useir di bocca col Conte che mio cugino sarebbe
qui all'alba...

Es. Fu un'imprudenza...

Pac. Edmondo e Fiordiligi si amano... da un momento all' altro potremmo essere scoperti — conviene che questo mio cugino arrivi e sposi Madamigella... L'indugiare sarebbe una rovina per noi... le gioie e la dote di Fiordiligi ci fuggirebbero di mano... e sai che per attrapparle da due mesi la facciamo qui da duchi, e i miei uomini stanno inoperosi e nascosti.

Es. Io tremo d'essermi esposto...

Pac. Ragazzaccio imprudente... abbassa la voce... andiamo — rinunciare a un sì bel colpo sarebbe da vili; rovinarlo, da sciocchi. (*viano*).

Q U A D R O II.

Un' avventura alla taverna del Gatto.

SCENA I. — LOGGIA ESTERNO DELLA TAVERNA DEL GATTO. A destra la porta che introduce nell'interno sormontata da un'insegna in cui sotto ad un Gatto rozzamente dipinto è scritto a caratteri cubitali.

*Nobile Loganda dell' Gatto
in doue s' alloggano Uomni e caualli*

Nei fondo veduta del villaggio di Marigny, le cui case illuminate al di fuori dalla luna, mostrano de' lumi nell'interno. La porta della taverna è aperta e una viva fiamma proietta sprazzi di luce nel loggiato. Si ascoltano dentro scrosci di risa ed il rumore di piatti e bicchieri.

MORILLO si avanza guardingo dal fondo.

Mo. Io non mi sono ingannato — un passeggiere si avanza a questa volta... fosse adatto a rappresentare quel tale Cavaliere dell'Est di cui abbisogna Bregozzo, il nostro capo? grazie al

signor Onesti , tavernaro veramente onesto
che ci dà mano , le damigelle stan là dentro i
aguato... ma fanno un assordante fracasso ! ..
se gli Arcieri della ronda notturna ci scoprono
possono farci un brutto giuoco !

(entra nella taverna.)

*La campana del castello suona il Coprifuoco = o
desi di dentro il Capitano degli Arcieri...
Ronda.*

Borghesi — ritiratevi —
In casa vi chiudete —
Muoia qualunque strepito
Le fiaccole spegnete —
Disgombrisí ogni loco
Al suon del Coprifuoco.

(varie tocce a diverse distanze)
Udiste ? ritiriamoci —
In casa ci chiudiamo —
Muoja qualunque strepito —
Le fiaccole spegniamo.
Disgombrisí ogni loco —
Suonato è il coprifuoco —

la ronda degli arcieri durante il coro ha traversato la scena nel fondo — Una dopo l'altra le finestre delle case si oscurano — la porta della taverna si chiude — Morillo di quando in quando l'apre spiando per la strada.

PULCINELLA dal fondo con un colascione ad armadio collo ed una valigia sulle spalle — durante il suo monologo escono guardinghi dalla taverna i corsari travestiti da contadine, preceduti da Morillo — al comparire di Pulcinella in scena la luna è coperta da una nube.

Pul. Vi che ponteca nottata!
Chesto schitto nce mancava
Che la luna accatarrata
Se mettesse 'mpalettò.
Ccà è chid muollo — fosse sciumel!
Pe favore ccà nu lume...
Ccà è chid tuosto — chesta è bia.

Camminenammo (inciampo) mamma mia!

Nunn' è cosa — addò vach' io?

Mo m'assetto e stongo ccà.

Si te spierde figlio mio

Nn'auta mamma nun te fa...

Ma passà na notta sana

Senza lietto nè magnà! . . .

Ah la sciorta nera o cana

Me vo proprio carfettà,

Mo. Ehi quell' uom — senti quâ.

Pul. Chi me chiamma? — chi vâ là? . . .

Coro. T' intoppasti in buona gente

Paventar non déi di niente

Sorgi in piedi — sorgi su

E paleşa chi sei tu.

Mo. Io . . . songh' io . . . 'n ciòd . . . vedite . . .

Ffa lle ppose me facite

Addonateve all' addore

Che ccà argiamma non ce nn' ha.

Di Rinaldo sò cantore

Me potite lassà stâ..

Zoro. Italiano vieni quâ —

(Bene all' uopo servirà.)

Coro. Sei quell' uom che per noi fa

Pul. Compassione!

Coro. Non tremare

Pul. Io mo moro

Coro. Non gridare . . .

Coro. Chisto ferro del mestiere

Coro. Me lassate (il colascione)

Zoro. Zitto là.

Mo. Se tu servi al mio volere

La tua sorte è fatta già.

Zoro. Oro brami, ed oro avrai,

Ricche vesti indosserai —

Pul. E magnà? —

Zoro. Non ci pensare

Ti faremo straviziare —

Pul. E lu vero? — mo resciató —

Che priezza! so rinato! —

Coro Un nome avilo e nobile
 Domani assumeral
 D'oro e di gemme fulgidi
 Vestiti indosserai
 Fin qui tuoi giorni misero
 Vivesti nello stento
 In mezzo alle dovizie
 Or li trarrai contento.

Pul. Va — jatevenne !

Coro Credilo —

Pul. Oh intuppo affortunato !
 So ricco addeventato !
 Già sento che na chelleta
 Me vene a bisetà.

Coro Presto — là dentro seguisci
 Di più non indugiar.

Mo. Andiamo.

Coro Su disbrigati
 Il tempo passa.

Pul. E veccome.

(*ricomparisce la luna*)
 Mmalora ! site femmene ?
 St'affare nè ? ched'è ?

Coro e Mo. Queste vane osservazioni
 A non fare t'esortiamo
 Ma a guardar, se gli occhi hai buoni
 Quel che stretto in man teniamo.

(*facendogli luccicare agli occhi i loro pugnali*)

Pul. Compatite — nunn' avea
 De nennelle manco idea
 Che la notte vanno attuorno
 Co i musiacci e lu curzè —

Coro

Vieni vieni il nuovo giorno
 Fia di gioia un dì per te.

Pul. Ma vuie site , mamma mia !
 Chelle tale damicielle...

Coro Siam chi siamo — zitto — seguici
 O faremo la tua pelle
 Un crivello diventar,

Pul. Bene mio e che paura!
Uh che freve che m' afferra!
Chià... mantiè, mo vaco 'nterra
Chi me volta a cammenà?

Coro Per il crin la sorte afferra
O morti ti converrà.

Pul. Nra ches' aria orrenda e scura
Giù la morte veco chiara
E ecà dinto na caudara
Blò blò blò me stace a fà.
Ah mimalora chessa è l' ora
Che fenesco de campà.

Coro e Morillo
Quel timor che si t'accora
In piacer si cangerà.

Mentre i corsari trascinano Pulcinella nella taverna,
si ode un acuto fischio — i corsari si soffermano —

Mor. Il nostro capo Bregozzo.

SCENA III. — *BREGOZZO* avvolto in largo mantello
scuro — un cappello con ali calate gli nasconde
la faccia — e detti.

Bre. Amici, siete voi?

Mor. Buone nuove — abbiam trovato l'uomo che
ti abbisogna — avanzati. (a *Pulcinella*)

Pul. Ah! illustrissime mariuole, pigliateve ogni cosa,
ma lassateme chello che tengo. (*inginocchiandosi*)

Bre. Alzati — Sei Napoletano se non m' inganno.

Pul. Gnernò — della Cerra serva vosta.

Bre. Che mestiero fai?

Pul. Mestiero? — io so n' artista... professore di
musica.

Bre. Tu?

Pul. Gnorsi — Cantoro delle gesta di Rinaldo.

Bre. Come stai a denaro?

Pul. Sfisolato, signò. (a sq — *stateddich* nell' orig.)

Bre. E ad appetito?

Pul. No paro di voje arrostute me li spezzoliarria
comme a doje fucetole.

Bre. Sai parlare il toscano?

Pul. Comme a no masto de lengua.

- 24.
- Bre. Ti sai dar l'aria di un gran signore?
- Pul. Quanno se tratta de fa messere lu canteniere
faccio sempe accossi.
- Bre. Benissimo — la tua fortuna è fatta.
- Mor. Vieni con noi.
- Pul. Ma vorria sapè . . .
- Mor. La tua fortuna è fatta . . .
- Cors. Vieni con noi.
- Pul. E jammo, ea lu cielo me la manna bona.
(viano nella taverna)

Q U A D R O III.

Il Buffone e la Fidanzata.

SCENA I. CAMERA NEGLI APPARTAMENTI DI FIOR.
DILIGI — una lampada vicina a spegnersi su di
un tavolino;

Fior dili solo, poi Agatella.

Fior. Nò non sarà mai ch'io ceda al volere di uno
zio crudele che mi vuole infelice per sempre —
Soprò sfidarne la collera ma non sottoscrivere la
sentenza della mia morte. Edmondo mi aveva consigliato
a confidarmi con Spadracco . . . mi è finalmente
convenuto dare questo passo periglio — ma egli mi è devoto e mi ama tanto. . . .
ma quanto tarda? . . . — alcuno viene.

Ag. Signorina . . . l'aggio fatto scetà . . . lu vedate
rite cà a momente.

Fior. Che niuno ci sorprenda.

Ag. Non dubbetate — pe sì la guardia 'ntanto
la joco co ttute le cammarere de lo munno.

Fior. Agatella credi tu che Spadracco potrà?

Ag. E che ve pozzo dicere, signorina mia! —
si v'avissevo confidata co mmico quanno era tien
po . . . chi lo sa . . .

SCENA II. *Spadracco e detti.*

Spa. È permesso? — si può? — favorite — mille grazie —

Ag. Nè nè, monzù — ecà nun stammo colla pazzia... v'avite da scordà le specie solite.

Spa. (Agatella già tu sai che lo ti voglio bene... e perchè mi strapazzi?) (*piano ad Agatella con voce sibilata*)

Ag. Ebbiva issol comme stajo frisco, benedica! —

Fior. Va vd, Agatella, ritirati, ed avvertici s: alcune arrivasse.

Ag. Gnora sì, fio strafocarrla stu malora de pazzo che s'ausurpa l'incerte de lle cammarere.

(via)

Fior. Spadracco... io ti conosco molto a me affezionato... ed è perciò... .

Spa. Che mi avete costretto ad alzarmi un' ora prima dell'alba... .

Fior. Vedi? i miei occhi son stanchi di piangere! . . .

Spa. Affè! se non shaglio, l'affare è grave, e converrà che io mi ponga in serietà.

Fior. Si tratta della mia vita o della mia morte. Io ho deciso di non sposare il Cavaliere dell'Est... .

Spa. E non temete la collera del conte zio?

Fior. Io amo perdutamente... .

Spa. Ser Edmondo vostro cugino — lo so — ma egli deve sposare la duchessina della Ronda... .

Fior. No... non la sposerà... il suo cuore è mio... tu devi aiutarci.

Spa. Marameol — nuova carica — non s'è fatto niente.

Fior. E avrai cuore di vedermi infelice per sempre?

Spa. E voi avreste cuore di vedere il povero Buffone fare un balletto in aria sospeso a tre legni?... sapete com'è sbriegativo il conte... se si avvedesse della mia intermediazione... .

Fior. Tu sei sì immaginoso... il tuo cervello è sì fertile di ritrovati, è Fiordiligi... la tua cara padrona che te ne prega... .

Spa. (Con quella vocina . . . quelli occhietti . . . ah
occhietti mariuolii)

Fior. Se tu non celi in seno

Di fiera tigre il core
Pietà del mio dolore
Del pianto mio pietà.
Ah! d'una speme almeno
Fa lieto un cor che geme
E dolce quella speme
Contento a me sarà.

Spa. Preveggono un precipizio
Spadracco — con le buone —
Che queste compassione
Gia sdruciolar ti fa.
Spadracco . . . ehi là . . . giudizio
Incalza l'argomento . . .
Addivenir mi sento
Di pasta il cor di già.

Fior. Dunque . . .

Spa. È l'affar scabroso.

Per me non mi ci metto.

Fior. E il tuo bel cor . . . l'affetto? . . .

Spa. (E segue ad incalzar.)

Fior. Pregarvi più non oso.

Spa. Vi voglio contentar.

In tempo l'imbroglio
Far nascer vi giuro —
Protegger vi voglio —
Ne son già sicuro —
Tacete e sperate
Spadracco sta quà.

Fior. Ma poi, se . . .

Spa. Sperate —

Vi voglio felice
Spadracco vel dice
E il detto farà —

Fior. D'un amico avrò memoria
Finchè il cor mi batterà.

Spa. Ricompensa a un punto e gloria
Farvi lieta a me sarà.

Fior. Di speme na' iride per me già brilla
L' astro del giubilo per me scintilla
E tanti palpiti tanto dolore
Un pago amore compenserà.

Spa. Pensier bellissimo inaspettato
Qui qui nel cerebro di già m' è nato
Racconsolatevi bando al dolore
Un tanto amore pago sarà.

Fior. La gioja insolita m' ucciderà.

Spa. Ma non traditemi per carità.
(partono da lati opposti)

QUADRO IV.

La Tazza del giuramento.

SCENA 1. GALLERIA MAGNIFICA da un lato due porte — una delle quali mette all'appartamento destinato al novello sposo, l'altra nell'interno. Un'altra è comune — ampi finestrini gotici nel fondo lasciano scorgere il maestoso panorama dei Prenti — è appena l'alba.

Le duchessa ESTELLA in elegante e ricco abito da mattino entra dalla 2a porta — Indi D. TOLEDANO poi il CONTE, in ultimo FIORDILIGI, AGATELLA, EDMONDO, SPADRACCO da parti opposte.

Es. (con agitazione) L'alba è spuntata, e Bregozzo non è ancor ritornato al castello... io sto sui carboni ardenti, e comincio a tremar per la mia pelle... Povero Gabriele... quanto era meglio per me che' misero orfanetto, avessi proseguito a cercar l' elemosina piuttosto che assoldarmi fra i corsari! (suono di corno di dentro)

D. To. Arriva il nobile Cavalier dell' Est (di dentro)

Es. All' è riuscito il colpo a Bregozzo. Siamo a cavallo.

D. To. Duchessina ben alzata. Arriva il cavallere...

Con. Sarebbe possibile?...

D. To. Signor Conte, arriva...

Con. Ho inteso...

D. To. Lo accompagna il Duca...

Con. Ne abbia avviso Fiordiligi — Se ancora non si è alzata che si affretti... ah eccola. (Fiordiligi... pensa che assolutamente io voglio che tu sposi il Cavaliere.)

Ed. (Oh gelosia che mi lacera!)

Spa. (Son qua io, non dubitate...)

Fior. (Come resisto e non muojo!) (piano fra loro)

(piano ad Agatella)

Ag. (Signorina coraggio, nun ve state a disperà da mò.) (piano a Fiordiligi)

SCENA II. — MORILLO in elegante abito italiano.

D. PACHECO, poi *PULCINELLA* riccamente vestito da cavaliere, e detti.

Con. Cavaliere... (avanzandosi verso Morillo)

Pac. Conte mio, voi equivocate — questi è Pulci nella lo scudiero di mio cugino.

Ag. (Polecenella? chissò tene lo nomme de ch'ipollo 'mpiso che'sha pigliato a Nnapole la dote mia (da sé).

Con. Pulcinella... il cavaliere dov'è?

Mo. Sale le scale, eccellenza.

Pac. Troverete in lui un giovine faceto e bizzarro.

Con. Così appunto lo desidero.

Pac. Vedete egli arriva.

Pul. Si riveriscono i miei futuri passati compadeoni.

Pac. Pulcinella.

Pul. Gnò.

Mo. Comandate. (Non chiama te.)

Pul. (E tu respunne a tempo.)

Con. (a Morillo) Togli il cappello e la spada a cavaliere.

Pul. Oh si sbarazzatevi da questa tiana de Ses e da questo pesantissimo spiedo — lasciate ch'i respiri.

Ag. (Minalora! chisto è Polecenella in carne e osse.

Stammo a vedè a che se mette la cosa da sé

Fior. (Quanto è orribile.)

Con. Fiordiligi — ecco il cavaliere — Era mal fon-
data la tua ripugnanza non è vero ?

Fior. Signore...

Pul. E chi siete voi che col fulgido e opaco splen-
dore del vostro cancro 'ncorpo, adombrate il
mio famelico appetitoso appetito ?

Con. Questa è Fiordiligi, mia nipote, e vostra
sposa.

Pul. Occhi miei . e che Flegetonte mirate ?

Con. Puleinella.

Pul. Gnò.

Mor. Comandate. (Bestia !)

Pul. (Chillo m'ha chiammato.)

Con. Parla sempre così inintelligibile il tuo padrone?

Mo. Eh... quasi scimpre.

Pac. Seno le sno solite facczie.

Con. Sediamo. (Edmondo coglie il momento e sie-
de vicino a Fiordiligi)

Pul. Ah mi pat ò ? (a Edmondo) Una parola.

Ed. Parlate.

Pul. Fusse accuso ! io sò lo sposo. (lo fa alzare e
siede in suo luogo) e accrossi mia signora... (a
Fiordiligi)

Ed. Quale audacia !

Con. Edmondo !

Spa. (Sangue freddo !)

Con. Dunque, cavaliere, come ci ha portato il
viaggio.

Pul. Eh dirò... passai vigne e taverne, case bo-
schi, lazzeretti e lanterne... passai cittadi e mas-
sarie... nel mare vidi treglie e ranocchie, e
quanno una vavosa mi credo di trovar... trovo
la sposa. (riso generale)

Ed. (E quest' uomo spregevole possederà Fiordiligi ?)

Es. (Dond'e avete scavato ques' originale ?)

Pac. (Zitto ! saprai tutto)

Con. Cavaliere proseguite a raccontarci qualche al-
tra avventura.

24

- Pac. (Bada a quello che dici se nò ti sparò una pistolettata.)
- Mo. (Ed io un'altra.)
- Pul. (Aggio avute le primme 'ntimazione.)
- Con. Che vuol dire questo silenzio? favorite proseguire.
- Pul. Ecco — vi favorisco — Mi partii da Calcutta.
- Pac. (Da Genova...)
- Pul. Da Calcutta di Genova nel mio carrozzino e senza mai fermare, feci una sola tirata là più quà a piedi.
- Ed. Da Genova più qui, a piedi.
- Pac. Mio cugino scherza.
- Pul. Quando dico a piedi, intendo co' piedi dei miei cavalli. Mangiai nel primo giorno minestra bianca, e cocozelle alla scapece, e me li cocinai con le mie mani.
- Sp. Dove?
- Pul. Nel mio carrozzino — Io lìa ei avevo sale, galleria, anticamera, cucinetta e dispensa.
- Spa. Ah ah! nel carrozzino? e quanto era grande?
- Pul. Na lega e meza — lo tirava un camelo e ceva trentasette miglia all' ora. (esclamazione generale.)
- Con. Duca.... vostro cugino.... i suoi discorsi. (alzandosi)
- Pac. Resto confuso.
- Est. Cugino...
- Pul. Oh cucina mia diletissima e chi t' aveva smisurato? vieni quà... damme la mano.
- Est. (Giudizio, animaluccio!) Tu questa notte non hai dormito il sonno e la stanchezza ti ha messo un pò confuso le idee... io sarei di parere che egli si riposasse alquanto...
- Con. Ma tutto è pronto per la ceremonia del giumento nuziale...
- Est. La ceremonia può aver luogo più tardi...
- Pac. (Sei sicuro! lascia che si affretti.... (piangendo ad Estella))
- Con. Io ardo dall' impazienza...

Pac. E pure l'amabile Fiordiligi...

Fior. Eh... signore... (Spadracco , per carità ..)
ipa. (Giurateci che il colpo è fatto.)

Con. D. Tolomeo avvertite il mio siniscaleo che faccia preparare una refezione al cavaliere cioccolata...

Pul. Non solo cioccolata , ma biscotti , caso vecchio , cicole e sferrazzuolo.

nfos. E che cibi son questi ?

Pac. Cibi che si costumano in Italia , andate — io stesso darò le disposizioni per la colazione di mio eugino.

Con. Cavaliere , fra non molto ci rivedremo. Voi, cara duchessina seguitemi — vi voglio mostrare le gioie che io regalo a mia nipote , e che stanno preparate nel mio gabinetto insieme alla dote che io le destino di 20,000 dobble.

Pac. (Ah ! bel boccone !)

et Con. Dopo la cerimonia del giuramento le gemme a Fiordiligi... e le 20,000 dobble a voi , ad cavaliere.

(Pul. A me? (me lle magno dinto a tre ghiuorne))

io Con. Andiamo. (a Fiordiligi e alla duchessa)

Fior. (Edmondo mio !)

... Ed. (Fiordiligi !)

Spa. (Ehi !... non commettete imprudenze. (vanno tutti traane Monillo , D. Pacheco e Pulcinella.)

Pac. Ah disgratiafissimo paltoniere — così vilmamente sostieni la parte di un nobile cavaliere ? imbecille , stupido...

Pul. Ehi... badate come parlate...

Mo. Ti voglio uccidere con le mie mani (lo perci cuote col piatto della spada.)

Pul. Aiuto , aiuto ! (entra Spadracco.)

Spa. Che è stato ?

Mo. Signore , voi maltrattate a torto il vostro fedele scudiero.

Pac. Si... tu sei troppo sulfureo...

Pul. E tu si acqua dello muraglione — Ah ca so muerto !

Mo. Io son morto!

Pul. Ohi ohi!

Spa. Dunque quà chi muore?

Mo. Io... Perchè il padrone mi ha disossato.

Pul. A me? vi che faccia de nega mazzate. (con me, io aggio abbuscato?)

Pac. Egli ha percosso così forte il suo scudier che gli fa male il braccio e grida per dolore.

Pul. (Ora vi comme acconcia le quatt' ova, + malora de cugino.)

Spa. Via, via — una buona colazione f'indennizzerò delle tue percosse avute. Il cuoco ti aspetta in cucina (*a Morillo*)

Mo. Ma...

Spa. In cucina, amico mio, in cucina (*mette fu* ri *Morillo*) (Ne ho mandato via uno.)

Pac. Caro cugino tu devi moderare codesto carattere irruente...

Spa. Signor duca mi è sembrato che il padron di voi onde combinare il tutto pel matrimonio della nobile vostra sorella col contino... per egli brama vederlo effettuato domani.

Pac. Vi andrò più tardi.

Spa. Credo che voglia contare in vostra presenza la dote di madamigella Fiordiligi e che vogli rimettervela.

Pac. Credi?.. vado subito. (via)

Spa. (Mi è riuscito mandar via anche quest'altro signor Cavaliere — il tempo stringe — segretezza e risoluzione.)

Pul. Tanto bello!

Spa. Se non ne rifiutate la mano, vedete queste pistole? le palle che racchiude son vostre.

Pul. Buon prode me faccia — cioè a dire? la ragione?

Spa. La ragione è lunga a dirsi — fra poco verrà qui il conte con sua nipote... avrete testimoni tutti i famigliari del castello... Madamigella di propria mano vi porgerà una tazza d'adromele, voi accettandola e bevendone il con-

nuto lo avete data inviolabile promessa di sposarla... non bevendo l'avete rifiutata. Regolatevi voi.—

Pat. M'arregolo io? ma si pò non bevenno lo conte zio se chianta mmano n'auta pistola comme la tiene tu e dice sona o mmoocca... comme faccimmo.

E. Spa. Pensateci voi. La mia pistola eccola quâ, poi... debbo farvi un'altra confidenza... per timore che le minacce di alcuno potessero farvi risolvere a bevere, io ho posto il veleno nel liquore a voi destinato... onde appena ne bevrete un sorso cadrete morto a terra. Scegliete dunque che più vi agrada. Uomo avvisato mezzo salvato. *(via)*

Pat. E s'è spiegato chiaro comme a no libro stampato... uh mmalora, lu caso mio è lustro e chiaro comme a n'uoocchio de gattoli

*SCENA III. — AGATELLA e detto poi D. TOLOMEO
indi ESTELLA e D. PACHECO.*

Ag. (Eccolo ccà - mo è buono a parlarlo ca sta sulo.)

Pat. Pe me dicerria vedimmo d'arvolià lli scarpune.

Ag. Bonni si cavaliere che d'è? nun si stato acciiso ancora?

Pat. No. Ma pe grazia de lo cielo avimmo bone speranze.

Ag. Io stò ccà.

Pat. E bienetenne. Tu pure nee cape.

Ag. Vammo ammollanno lo lazzietto e li sciuoglie ca te magnaste.

Pat. Io non me lli magnaje, me lli bennette.

Ag. Non me fa lo stonato sà!...

Pat. Tenisse tu pure n'auta pistola?

Ag. Pare che ne' aje annenvenato.

Pat. E tienamella a requesta.

Ag. Dimme comme vâ sta cosa ca te si finto cavaliere?...

Pat. Tiene mente ca saie lo tutto.

Ag. E che tenisse neapo de sposâ a chesta? —

siente a me , faccis d'acciso , Io me mettarraglio
gio de faccia a te e si niente niente te vedo
azzeccà lu musso a lo biechiero pe so lo juro
miento nozziale , dico ca nun si cavaliere e t'ho
faccio accidere . (via)

Pul. Sè — ca chille ne vonno lo ditto tujo. Prim
ma d'arrevà a sto contratto da quant'ha s'è
sparata la battaria.

D. Tol. Illustrè cavaliere dell' Est sta già prepa-
rata per voi...

Pul. Quacche mazziata a fazione di zinfonia ?

D. To. La colazione — ho arbitrato nella scelta m
credo vi aggradirà . (che faceva qui Agatell
col cavaliere ?)

Pul. La colazione ? oh nomme soave e gradito
co tutto ca sto dinto allo passiaturo voglio v'd
dè si tengo lu cannarone disposto all' ingoll
mento ! jammo (al valletto che reca la colazi
ne nella sua camera , ed entra con lui)

Tol. Ma brava , ma bene ! quell'Agatella è dona
enciclopedica , ha piacere di chiacchierare co
tutti fuori che con me. Ma corpo d'Agrippe
discorreremo a suo tempo . (via)

Es. Che bei finimenti di gioie ... che ricchezze...

Pac. E quel cofanetto zeppo di monete ? 20,00
dibble ... ah si fosse davvero risoluto a conse
gnarmele !... ma più tardi...

Es. Vi sarà pericolo che Pulcinella commetta qua
che nuova imprudenza ? ... se arrivasse a con
prometterci...

Pac. Gabriele... coraggio e risoluzione... — tutt
famigliari del castello nel tempo della cerem
nia staranno qui radunati... nel caso che il cor
po minacciisse fallire... dal gabinetto del c
te... un salto e nel parco... il lago a guadaro
nel bosco... e ci salveremo col bottino. Ma
v'è Pulcinella ?

Es. Eccolo là dentro che mangia e beve...

Pac. Si dovesse ubriacare prima della levata
sole ?... Ehi cugino... cavaliere ?

Pul. Mo... sto magnanno (parlando di dentro a
bocca piena)

Es. Il conte e la sposa, vengono a questa volta.

Pul. (esco masticando) Malora e lassatemi mangia queto.

Pac. (Pensa cane a non tradirci.)

SCENA IV. — Entrano alcuni valletti con due ampolle e due nappi d'argento che depongono su di un tacolo. **IL CONTE — FIORDILIGI — EDMONDO — SPADRACCO — D. TOLOMEO — AGATELLA.**

Con. Ecco il momento in cui vedrò formato un bel nodo, e stringerò al mio seno colui che deve far la felicità di mia nipote.

Spa. (Vi ricordo il veleno e la pistola, non bevere!) (p. a Pul.)

Pul. (Aggio avuto la zuppa pe mò.)

Pac. (Subito che ti si offre la tazza bevi se no ti uccido.)

Pul. (E chisto è lu bollito.)

Ag. (Io l'aggio avvisato non bevere, ca femmenna e bona te ne sciosecio.)

Pul. (E chisto è lu fritto de panzarotte.)

Con. Ognuno segga — e la cerimonia incominci è già preparato il nappo ed il liquore.

Pul. (E mo se ne vene lu vino forestiere pe capa allo piatto dolce — A te cuorio, preparate pe pavare lu tavernaro)

Con. Ecco il nappo - al fidanzato

Or lo porgi e tuo si giori. a Fior.

Fior. (Oh momento)

(Sciagurato)

Prendi e bevi.)

(Indugi?)

(Mò.)

Dir vogl' io...

Che dir voletete?

Pac. (Bevi presto, anima rea.)

Io pe mò nun tengo sete)

- Spo.* (Se vuoi bever cangia idea
O quest'arma sparerò.)
- Pac.* (Bevi.)
- Ed.* (Ferma)
- Duc.* (Bevi —)
- Spa.* (Nò)
- Con.* Che più indugiate? Bevete.
- Pul.* Io nun bevo a diuno.
- Con.* Invano invan pretesti
Per non giurare inventi —
Se me insultar credesti
Quest'onta laverò.
- Pul.* Io vevo e cchiù che vevo
Non te nzorlà si Cò —
(Po esse ca lu tosseco si vevo, diggeresco —
Ma diggerl si facile
Lo chiummo non se pò.)
Sposella mia de zucaro
Dammi il feral bicchiero.
Alla salute —
- Ed.* *Spa.* (Arrestati —)
- Pul.* Goernò. Nun bevo cchiù.
- Con.* Indegno cavaliere
Uu disleal sei tu.
- Pac.* Conte...
- Es.* Signor...
- Ed.* L'insulto
Restar non deve insulto.
A bever che s'aspetta —
Bevi — o la mia vendetta...
- Pul.* Sto ciunco.
- Tatti* Qual viltà.
- Pac.* (Tempo non vi è da perdere
L'ardir ci assisterà.)
(La duchessa e il duca partono inosservati de destre
- Con.* La parola, il giuramento
Fiordiligi, il nome mio
Tutto sprezzi, indegno, ed io
Frenar deggio il mio furor?

Io son vecchio, ma mi sento
Batter d'ira in seno il cor !! —

Flior. *Ed.* [Resta muto il cavaliere
Il timor lo fe codardo
Volge errante intorno il guarda
Lo spavento egli ha nel cor]

Mi^a dilett^a incert^o io spero
Ma ch' ei beva io temo ancor.)

Sp. (Egli trema... bene... evviva...
Sbuffa il conte... va benone...
Fù pensata di Buffone
Da pagarsi a peso d'or
Nelle astuzie non mi arriva
Il cervello d'un dottor.)

Sp. (Studiar gli astri che mi vale
Se capir non posso un zero?
A malora orsù davvero
Mando tosto in mio furor
Il compasso il cannocchiale
Giove, Marte, e Sirio ancor.)

Ag. (Chillo 'ndegno s'è pentuto
D' avò fatta sta rapata
Sta tremanno e nun resciaita
E allo meglio se m'brogliò.
Ma si vevo, lu tavuto
Pò affittarse nsi da mò.)

Pul. (Và la capo solt' e 'ncoppa
Già me vota lu cerviello.
Ntra la 'neunia e lu martiello
Riu destin me carriò.
Pollicino int a la stoppa
Cchiù 'mbrugliato sta nun pò)
(odesi un rullo di tamburo)

Tutti Ah! che avvenne?
voce di dentro. All' armi all' armi.

Ed. Con. Quali grida?

Spa. Chi è successo? *(via)*
voce c. s. Inseguiamo i maṣnadjier!

Tutti. Maṣnadjier!!

- Ed.* E ver sarà? (via)
Fior. Cielo! io manco. (sciene)
Con. Qual eccesso! (crepi di facile)
 Si fa fuoco — accorrer voglio.
Pul. (E venuto già lu' mbruoglio
 E rimasto songo cesà)
Con. Cavaliere? voi tremate?
Put. Sto morenno.
Con. A me v' unite
 Quella spada or via, snudate.
 Accorriamo...
Pul. Che decite?
Con. Ove è il duca? alla difesa!
Tot. Resto muto per sorpresa.
Pul. (Mena mè che na Carrera
 Mo è lo tiempo da piglià.)
SCENA ULTIMA. SPADRACCO — EDMONDO — AR-
CERI — e detti.
Spa. Ladro —
Ed. Infame —
Pul. (Bona sera!)
Con. Egli? ladro!...
Spa. *Ed.* Coro Fermo là.
Con. Ove è il duca?
coro. Ci è fuggito.
Spa. Era un ladro travestito.
Con. La duchessa sua sorella...
Spa. Altro ladro — damigella.
tutti. Come ladri? il ver voi dite?
Spa. Si corsari —
Ed. Udite —
Coro. Udite —
 Fino ai denti entrambi armati
 Di già s'erano calati
 Da un verone nel giardino
 Ambo carchi di bottino.
 Dal bastion del belvedere
 Gli ha scoperti un falconiere
 Chiama ajuto — noi corriamo
 Quasi i ladri raggiungiamo

Facciam fuoco — in una spalla
 Còlto il duca già traballa
 Qual leon furente ei rugge
 Guada il lago — omai ci sfugge
 Il furfante che il seguiva
 Già del lago è sulla riva
 Un de' nostri già l'afferra
 Ma il bottin gettato a terra
 Sciolti i vel, la gonna in testa
 Guada il lago — non si arresta —
 E nell' onde arditi e fieri
 Pur si lanciano gli arceri
 Ma raggiungere i fuggenti
 Dato a loro non sarà.

Con. Quale audacia!

Ed. Ove si celino
 Or costui ne svelerà.

Tutti. Parla indegno —

Pul. Eecome c'è.

Si latre... non va bene
 Non io... cotelli... uscia...
 Che triemmo lo vene...
 Che abbasca arrassosia...
 Nnoccente so, crediteme...
 Aimmè che caso ponteco...
 Neuorpo, lo felatorio
 Tengo me guarda a mme...

Tutti. È il tuo destin deciso
 Speme per te non v'è.

Pul. Nneapo me l'aggio miso
 Chiappo me chiammo affè.

Con. In te ravviso un complice
 Degli empi masnadieri
 E stolto coll' infingerti
 Mal di salvarti or speri.

Pul. Ma siente.... (al conte)

Fior. Un fato orribile
 T' aspetta in queste mura
 E certa la tua perdita
 Tua morte è omai sicura.

244.

Pal. Te dico...*Ed.*

Gia il patibolo
La tua vil salma aspetta
Se te direi tuoi complici
Noi saprem far vendetta.

Pal. Signò....

(a Edmon)

Ag.

Và — di Napole
Tu si lo dissonore —
Lu chiappo io voglio strignerte
Frabutto tradetore

Pal. Ma io....

(ad Agata)

Spat.

Di mastro strangola
Sarai trastullo abbietto
Tu dovrà fare in aria
L' ignobile sguambetto

Pal. No echiù?

(a Spata)

Tot.

Di nostra collera
La vittima sarai
Vil mascalzon ignobile
Un' ora sol vivrai.

Pal. Pietà...

(a Tolomei)

Tutti.

Pietà non meriti
Invan tu piangi e palpiti
Si getti in negre carcere
In duri lacci avvinezasi
Saprem sull'orda perfida
Più tardi poi piombar.

Ag. Sè sè — tu peo te merite

Allueca , chiagne e spasema
Pe mò vattenne ncarche re
E pò a zumpà preparate
Ca chesta sciorta all' aste
Cchiù tardo arrivarrà.
Acciso , si te impennenc
Nee ho gusto immeretà.

Pal. Ah maro me, già spasemo -

Scasato , moro liseco —
Siento ca li campiseme
Ahiemmè , de già m'affersano
Pigliato ayile e u'oco

Lassaleve prega
Vi ca pe scagno misero
Acciso songo cca
Signor pietà perduono

Con. Sordo ai tuoi lagni io sono.

Tutti. Sua vittima il carnefice

Ad aspettar ti stà.

Pul. Site urze non site uommene.

Tutti. Va scellerato ... và —

sorge il sole e illumina la scena.

Tutti. Sia quell'astro da' raggi lucenti

Che già indora dè monti la vetta

Testimon della nostra vendetta

Che in supplizio , la morte ti dà.

Poi fra l'ombre dell'ore silenti

Piomberebrem degli indegni sul nido.

Non di passi un rumore, né un grido

I ribaldi a sveglier sorgerà.

Sarem folgor che i nuvoli fendo

E sul gregge sorpreso discende —

Ogni acciaro nel cor d'un corsaro

Le vendette di mille ferà.

Ag. Vi lu sole che bello e lucente

Delli monte s'affaccia alla vetta

Và , cammina lu chiappo t'aspetta

A sto ballo te può preparà.

(Ah spezzar se chest'arma se sento

De agiariarlo io echiù non me fido

Si lo impenneno io pure mi accido

Ma si pozzo lo voglio sarva.

Sciò pettel non te chiango, vattenne

Cane perro, de me scordalenne

Brutta faccia de lupo corsaro

Te commiene la merte sposà.

Pul. Sola bello sta faccia lucente

Stipatella , ed a suserto aspetta

Ca sta morra na brutta nloreccetta

Te io juro , tenè te và fà.

Ah mi abballano minocca li diente

So'nghiordato , de già me sconfido

De sta all' arta io cehiu non me fido
 E facenno li pose sto ccà.
 Ah la lengua me saglie me scenne
 Ah la lengua , s' arrogna , se stenno
 Ahul m'attocca de ghi pe no zaro
 Agli elisi Rinaldo a cantà.

Tutti Vieni il laccio aspettando ti sta.

ag. Lo solluzzo me face annozzà.

Pul. Compassione ... perduono ... pietà ...

Pulcinella è trascinato fuori dagli arceri
cala il sipario.

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

UN GIORNO

Q U A D R O I .

Le Nozze.

SCENA 1. *SALA NEL CASTELLO.* Una moltitudine
 di Villaci con ghirlande e mazzetti di fiori
 Valletti dal Conte in assise di gala — Cavalieri
 invitati alla festa nuziale iudi il CONTE, E
 MONDO FIORDILIGI D. TOLOMEO, SPADRACCO
 AGATELLA E PULCINELLA.

Coro T' inoltra fa cuore-Sei sposa novella
 Quel casto rossore Ti rende più bella
 Col volto adornato-Del serto e del velo
 D'un fiore involato — Sull'alba allo sposo
 Tu sembri più cara — Amabile più :
 Ti fregiano a gara — Bellezza e virtù

Fior. a 5. Ed

All' ora avean già termine
 L' angoscia ed il timor :

Imen corona fausto.
Un anno di dolor.
Se il ciglio avrà una lagrima
Se un palpito il tuo cor
Pianto sarà di gioia
Fia palpito d'amor.

Con. Per voi diè Imene un termine
All' ansie del timor
Alzin corona fausto
Un anno di dolor.
Se un paepito una lagrima
Vi resta, o figli, ancor
Fia lagrima di gioia
Fia palpito d'amor.
D. To. Spa. Coro.
Si — pianto fia di gioia
Fia palpito d'amor.

Sal. Ag. Salute e figli mascole...
Sal. Spa. Contenti per cent' anni.

Ed. Fior. E da qui innanzi immemori
De' già sofferti affanni
Un giorno di letizia —
La vita a noi sarà,

Con. Un giorno di letizia
La vita a voi sarà

Conte Edmondo e Fiordiligi si abbracciano nell'eccesso della gioia.

Ed. a 3. Fior.

Sempre ah sempre uniti insieme
Come fronde ad uno stelo
Fin che giungan l'ore estreme
Noi vivrem felici ognor
Con lo sguardo fisso al cielo
Che sorrise al nostro amor.
Conte. Sempre ah sempre uniti insieme
Come fronde ad uno stelo
Fin che giungan l'ore estreme
Noi vivrem felici ognor
Nè potrà degli anni il gelo
Renger freddo questo cor,

D. To. Spa. Coro.

Come fronde ad uno stelo
Voi starete uniti ognor.

Pul. Ag. Io porzi si vò lu cielo
Sta priezza assaggiarò.

Spa. Oh finalmente, il contino e madamigella s
marito e moglie. Quel testardo del conte né p
fatta una di buono.

Con. Mi chiamerete voi più barbara ed ostinate
Fior. Mio buon zio !
Ed. Diletto padre !
Spa. (Adesso sarebbe il momento di persuade
Agatella a sposarmi.

Tol. (Ora che tutto è accomodato, potrei sposa
mi con Agatella !

Con. Fra un' ora s'imbandisca il banchetto nuzi
le — e questa sera ballo campestre nel par
In questo giorno di letizia sieno profusi gene
si soccorsi a tutti i poveri del mio feudo.

Fior. Edmondo ed io ci recheremo ad ademp
quest'opera di beneficenza.

Con. A proposito — Certo ormai che spaven
dalle continue per lustrazioni da un mese, fa
da' miei arcieri, i corsari, damigelle abbi
evaso da questo territorio, e quindi noi in s
na sicurezza, il mio maggiordomo pagher
ciascuno di quei valorosi soldati 60 franchi.
fosse loro riuscito di portarmi vivi o morti
furfanti che un mese fa travestiti tentarono q
colpo ardito la mia generosità non ayrebbe spa
to limite.

Spa. E meglio che la cosa sia terminata cog
fuga di quei degni galantuomini senza che cia
biamo rimessa una goccia di sangue e sem
bisogno di alzar ceppi, forche e galanterie
mili.

To. E così dovea finire perchè io l'aveva pre
Spa. Eh D. Tolomeo non ne sbagli' una.

Pal. D. Coperchio è ommo — Si co' na parol

Con. Che vuol ?

Paf. No piccolo favore.

Con. E che! non sarai mai stanco di pitoccar grazie da me? non ti basta che, aderendo alle preghiere di Fiordiligi, ti abbia per' o sato, e sofferto che tu restassi a scroccar l'esistenza nel mio castello? ... che vuoi di più?

Sal. Vorria nzurarme lo pure.

Con. Tu! miserabile! e chi sarebbe la sposa?

Sal. Sarria.

Sof. (Non parlar di Agatella, o trema.)

Spa. (Lascia stare Agatella, o verremo alla brutte.)

g. Va ... Spalefeca ... e quanno?

Sal. Aggio cognato pensiero — voglio restà zito.

g. (Ah scellerato! mi ha rinneata!)

Con. E così.

Sal. Aggio pazziato. Non ne parlammo echiù.

Con. Va là, imbecille che sei — ed io che ti davo bada! Quanto m'è antipatico costui! vorrei trovare un mezzo per non vedermelo più innanzi agli occhi. (Fiordiligi — Edmondo seguitemi — fra le vostre braccia ho ritrovato la tranquillità e la pace. (viano Edmondo Fiordiligi, ed il corteggiò seguendo il Conte)

Sal. (Uh malora ... vorria di doje parole a Agatella e chille so restate de piantone.)

g. (Faccia doppia, traditore, me voglio venneca.)

Spa. (Agatella ... rammentati che mi hai tante volte promesso di sposarmi ...)

g. (Ma comme! ...)

Spa. (Io vorrei mettermi tec d'accordo ...)

g. (Ccà nonn'è cosa de parlà ... venite fra mezz'ora alla Sala d'arme. in modo che senta Pal-cinella.

Ed. (Nè! ce ha dato appuntamiento?)

Sal. (Agatella ... adesso è il momento di farmi vedere che veramente mi vuoi bene ... mi dasti parola di sposarmi ... !

g. (E me potete dormi.

Tal. (Io vorrei parlar teco senza testimoni , M
combinare ...)

Ag. (Venite fra no quarto d' ora alla sala d':
me. (c. s.))

Pul. (Ah frabbotta ! a doje a doje !)

Ag. (Esso ha sentuto , e verrà lu primmo ...
me riesce me voglio vennecà de lu tradetore
levarme d' attuorno ste doie pitteme cordia
(via.))

Tol. (Alla sala d' arme fra un quarto d' ora ?)

Spa. (Alla sala d' arme fra mezzora ?)

Tol. (Conviene eludere le indagini del Buffone)

Sp. (Bisogna ch' io non dia sospetto a Copernico)

Sol. (Vado a fare una passeggiatina — oh cont
tezza !) via

Spa. (Faccio un mezzo giro a dritta — oh r
felice.) via

Pul. Avesse da abbuscà tutte lle mazzate ast
logece e buffonesche de lo munno , vaco ca
renno a coprir di contumelie l' indegna , (via)

QUADRO II.

I commedianti senza saperlo

SCENA I. — Sala d' arme — vari trofei all'
torno — porta unica — AGATELLA indi PUD
CINELLA.

Ag. Sembè nun saccio de poesia voglio combi
na farsetta 'nquallo personaggi e' ha da ess
na galanteria — L'aggio 'ngarrata — Sc
prima — Pulecenella me vene appriesso
lle voglio dà na lezione che se n'allicuorderrà
nfi che campa.

Pul. (Vi comme ha fatto lesto l'amica.)

Ag. (Se va accostanno — Vienetenne merola
llo ciammiello.)

Pul. Siè Agatè , che d' è ? ve piace a medi
nella soletudine ?

Ag. E a vuie porzi , si nun faccio arrore.

Pul. Eh ! combinazioni — Nè... Siè Agatè... sa-
dite oa io ve so servitore ?

Ag. Patrone !

Pul. (Faccia tosta , faccia tosta !) state aspettan-
no quacchuno ?

Ag. Ora uscia che ne vo sapè de li fatte mieje ?

Pul. Uh ! comme state 'nfocata ! pare ch'avite ma-
gnato maruzze e puparuole russe ! — sta a be-
dò ca dicite ca l'avite co 'mmico ?

Ag. Co ttico ? leva jè — e che briogna ! — chi-
one te canosce vorria sapè.

Pul. Comme , non me canosce ? e nun l'alleguer-
ent de l'ammore che mm' haje portato nli a n' ora
arreto ?

Ag. Sì , frabbutto ! peccchè nun te sapeva pef tan-
to 'ngrato !

Pul. Oh orribile e bituminosa calunnia !

Ag. Tu te si pentuto d'averme data parola de
vin sposarme.

Pul. M'hanno fatto trasi 'npaura D. Coperchio e
lu buffone.

Ag. (Vi si era comme dicev'io !) e tu te met-
te a paura de loro ?

Pul. E tu ll'haje dato appuntamento pe farme
curriovo ?

Ag. Barbante !

Pul. Barbante e miezo — facimmo pace.

Ag. Faccia senza briogna.

Pul. Haje ragione. —

Ag. Nce vorria proprio na schiaffata.

Pul. Tu arranche e io te ne vaso lle immane.

Ag. Vattenne.

Pul. Vattenne , e a me dice vattenne ? e n'haje
lu core ?

Ag. Sì — vattenne — vattenne — vattenne — .

Pul. Embè — ammè — io me ne vaco.

Ag. E faiç buono.

Pul. Faccio buono ?
Mosca ! — Addio.

Ag. ... E quanno ?...
Pul. ... Mò —

Traditrice t' abbandono...
 Nè mai più ritornero.

Ag. (guardando verso la porta)
 (Vi si veneno !)

Pul. Agatella...

Statte buona. Io già mi ecclisso
 Ma farraggio a donna sella
 Nasce ccà nu vero aggriso.
 E si moro — l'ombra mia
 A' tuoi occhi ognor ti sia —
 Fiero spetro ognor d' intorno
 Te sarraggio notte e ghiuorno.
 Ah il dolor mi rende insano
 Abbi affin di me pietà
 Io scommetto che Gragnano
 Cheste lagrème non fa.

Ag. (Uno saghe)

Pul. Nè spognato

Sè il tuo core snaturato ?

Ag. ah ! (fingendo paura)

Pul. che è stato ?

Ag. Sento gente

Pul. Do me schiaffo ?

Ag. Nunn' è niente.

Pul. Nunn' è niente ? siè Spatracco
 De mazzate aggio no sacco,

Si è l'astro lego ... so ghiuto..

Ah pecchè so ccà venuto ?

Agatella bella bella

Vide addio me pò acquattà.

Ag. Ah ! ccà dinto a sto trofeo.

Pul. Sè — co tutta la zuppiera.

Ag. Sai chi è ? — D. Tolomeo.

Pul. Si mi smiccia , bona sera —

Ag. Statte fermo , e nun sciatà

Pul. Comme a statua stongo ccà.

SCENA II — *D. Tolomeo e detti*

Tlo. (Ella è sola — oh bel momento

Incalziamo l' argomento —)

Agatella ...

Mio patronc,

Ag. (Mo se magna lu limone

(guardando Pulcinella)

Tol. Io son stanco di penare

Di smaniar di palpitar

Ti risolvi gioia mia

L' incertezza è troppo ria

Dimmi il sì desiderato

E il mio core appassionato

Lieto appien respirerà.

Ag. Vuie burlate nee scommetto.

Pul. (Vi che intorcia tengo ccà)

Ag. Si dicessevo addavero !

To. Non temere, io son sincero —

Sarai mia ? — lo giura.

Ag. E fatto.

To. Dal piacer divengo matto.

Sei mia sposa e in conclusione

La tua mano dammi quā

Pul. (Ccale pezze, e ccà il sapone

E all' allerta m' aggio a stā.)

Ag. (Schiatta 'n cuorpo lu imposone.

Nè aggio gusto 'mmeretā.)

Ah ! suite —

To. Che è successo ?

Ag. Gente vene...

Tol. E dove adesso ...

Dove scappò ? — ah che il buffone

Certo è questi —

Ag. Presto ccà —

(accennandogli un' altro trofeo)

Tol. Che ? là dentro ? — ohimè!!

Pul. (Nfazione

Mo commico se starrà.)

Tol. Sudo e tremo — smanio e fremo

Ag. Zitto sà pè caretà.

(SCENA III. — SPADRACCO, o detti,

Spa. Spadracco, ansioso amante

Già vola a te dinante,
 A te che sì vezzosa
 All' iride e alla rosa
 Togliesti i bei colori
 A un astro lo splendor.
 A te che dolci ardori
 Accendi in ogni cor.

To. (Sguajato !)

Pul. (Zucabroda !)

Spa. Tu taci ?

Ag. Me briogno !

*Sp. Ah fa che a dire io t'oda
 Quel si che tanto agogno !*

Ag. Da me vuje che volite ?

Sp. Sposarti è mio pensiere !

*Pul. (Vâ, st' auto canneliere
 Vedimmo de smiecia.)*

*Tol. (E a me tocca facere ?
 Crudel fatalità !)*

Ag. Mara me sento rommore

Sp. Quâ venisse Tolomeo ?

*Ag. Agatella , per favore
 Va ... trattienlo ... vola ... ohimè*

Ag. Dinto ced...

*Sp. Che ? nel trofeo ?
 La pensata è bella affè.*

Ag. Vacò-mò a vedè chi è —

*(State iloco tutti e tre —)
 (esci e poi torna)*

Spa. Cosa vedo ? Pulcinella —

Pul. (M' ha smicciato lo buffone)

Spa. Tolomeo ! la scena è bella }

Tol. (Ah m'ha visto quel briccone)

Spa. Qui che fate sciagurati ?

Pul. Stammo bono situati

Tol. Ardo e fremo.

Spa. Io sono un foco.

Tol. Vieni qui...

Spa. Vediamo un poco.

Pul. Vuje che fate ?

- Spa. Va , animale
 Col baston...
 Tol. Col cannochiale...
 Spa. Vuò fiaccarti...
 Tol. Vuò slombarti...
 Pat. Miei Signori , fermi là ,
 Ag. Fermi fermi nu momento.
 Tol. Traditrice...
 Sp. Mancatrice...
 Tol. Tu ci davi appuntamento.
 E costui già stava qui.
 Pat. Testimonia o rea schifose
 Me faciste restà cca.
 Ag. D. Spadracco ?
 Spa. (Quale occhiata)
 Ag. D. Astrò ?
 Tol. (Pietà mi chiede)
 Ag. (guardando Pulci nella)
 La lezione l'aggio data
 Basta mo)
 Sp. To. (Presceglie a me)
 Oh piacer che ogni altro eccede
 Che piacer mortal non è .
 Tol. Mio tesoro
 Spa. amata sposa
 Spa. Tol. Dolce sposa e deliziosa.
 Pat. (Sò , decite ..)
 Spa. To. Avventurato
 Non vi è un uomo al par di me.
 Ah che vedo io son burlato
 Ag. Ah sta mano è ccà pette.
 Pul. Mo sensate — sta 'ntorcetta
 — A vuie tocca de tenè.
 Spa. To. Al desio della vendetta--già l'amore in
 noi cedè.
 Ag. Pe sto caro mascolillo.
 Tunno chiatto acconciolillo.
 Mbietto sento nu martiello.
 Che me stace a toppetia.
 Moritino bello bello

Gioja mia fatillo sciore
Squasianno a tutte l'ore
Sempe oziamo avimmo a stà.

Pal. Pendea sta manputa e bella
Tengo impietto na centrella
E lu core qua martiello
La stà sempe a topetà.
Vene cià mussillo bello
Papatella mia d'ammore
E a vuie duie sarrà d'annore
Stu cerino de smiccià.

Spa. To. (Donna indegna, mascelzone
Non meritano quest'azione
Ma no schiaffo si tremendo
Colossal vendetta avrà.
Di già scoppia in suono orrendo
L'eruzione del mio sdegno
Serva vil, facchino indegno
Sangue a lava scorrerà.
Partono tutti.

Q U A D R O III.

L' ora della Vendetta.

SCENA I. — *Bosco. A destra nascosta da cespugli l'entrata di una grotta.*

Alcuni corsari su di un'altura nel fondo in alto prevenire una sorpresa.

GABRIELE in abito di corsaro, dalla grotta è pallido e cammina addolorato. poi *BREGOZZO* e detti.

Gab. Appena mi posso reggere in piedi — qua ho sofferto! — un mese d'agonia e di dolore scellerato Bregozzo! — io aspetto la palla al zo!... ognuna di queste lividure ti costerà c goce di sangue. Da un mese io non vivo per la vendetta! — (*si pone a sedere su di sasso*).

Bre. Oh bravo il mio Gabriele! Ti sei finalme

alzato dalla paglia!... come ti senti eh?— Ma via , non farmi il broncio. Tu sei un buon ragazzo — incapace di serbar rancore.

Gab. Anche mi deridete?

Bre. Fui troppo irruente , lo confessò , a farti dare quelle duecento frustate ... Ma corpo di un doganiere!... per tua colpa rimasi con le mosche in mano... se tu per seguirmi più veloce nella fuga non gettavi il bottino per terra , saremmo adesso possessori di un mezzo milione ... e invece di esser costretti a tenerci nascosti come tanti barbagianni scorreremmo sul mare nel più bel brik che si fosse veduto al mondo. Ma si ponga una pietra sul passato e pensiamo all'avvenire ! Ho ideato di far teco un viaggetto sino a Parigi tu da dama Polaea , io da Barone padre...

Gab. Scoglievi un'altro che vesta da damigella.. io sono stanco di secondare li vostri furti e portarne i panni lacerti.

Bre. Basta ragazzo , facciamo pace. Eccoti un anello che vale un centinaio di franchi.

Gab. Non so che farmene.

Bre. Già... un mazzo di sigaretti, ti garba — più lo so — prendi (*gli porge un mazzo di sigari — Gabriele ne prende uno , gettando il restante per terra — batte l'acciarino e fuma passeggiando nel fondo*). E però un bravo e coraggioso giovine . e in coscienza mia , mi pento di averlo fatto frustare tanto barbaramente!

SCENA II. MORILLO e detti.

Mor. Buone nuove , comandante.

Bre. Che rechi Morillo?

Mor. Ritorno adesso dal Castello . ove travestito m'era al solito recato onde spiare gli andamenti degli arcieri...

Bre. Ebbene?

Mor. Il conte persuaso dall'inutilità delle loro ricerche che noi siamo già lontani da qui le mille miglia , ha rinunciato alla speranza d'impadronirsi di noi... e questo è il meno — Oggi al ca-

stello son succedute le nozze fra Ser Edmondo e la sua Dulcinea — La nuova sposa in compagnia di suo marito si recherà oggi a distribuire generosi soccorsi a tutti i poveri della contea...

Bre. Dunque ?

Mor. Il tugurio della vecchia Brigida che sarà pure visitata da loro, dista poco dal bosco ... non avranno seco un gran seguito ... noi siamo venti uomini tutti risoluti ...

Bre. Bravo Morillo ... ho già pescato il tuo stratagemma meriti cento dobbie per l'invenzione. Noi piombiamo all'improvviso su i giovani sposi ... li facciamo prigionieri ... li conduciamo con tutti i riguardi possibili in quella grotta da tutti ignorata ... e il Conte dovrà sborsare 80,000 pezzi duri per poterli riabbracciare.

Mo. 80,000 ! saranno troppi.

Bre. Mi abbisognano per rimettere la mia truppa in mare, e poi ci ha da pensar lui a pagarli — Ma benone ! conviene però fissare a dati sicuri, quest'ingognoso piano di guerra.

Mo. Il Caporal Nugnez che ha fatto li studii di legge, è un ottimo avvocato. Andiamo a consigliareci con lui : (*via con Bregozzo*).

Gab. Scellerati ! io vi preverò = oh gioia ! l'ora della vendetta è suonata. (*si allontana dalla destra*).

Q U A D R O IV.

L'esiglio di Pulcinella.

SCENA I. — *CORTILE NEL CASTELLO. TOLOMEO e SPADRACCO — Poi AGATELLA in ultimo PULCINELLA coa mantello, bastone e fagotto.*

Tol. Ci siamo vendicati in ampia forma.

Spa. Non poteva accadere altrimenti.

Tol. Appena abbiam detto al conte d'essere stati così sfacciatamente insultati da Pulcinella, egli ha fatto conoscere qual rispetto si debba all'astrologo.

Spa. E al bastone di un feudatario — Ma credo che se non era per l' antipatia che egli ha per Pulcinella , il conte avrebbe riso anche se ci avesse masserati di bastonate.

Tol. Sulle prime aveva licenziato anco Agatella , ma accortosi che ella avrebbe avuto piacere di seguire l' amante nell'esiglio , per maggiormente punire entrambi ha ordinato che Pulcinella sfratti e che Agatella resti.

Spa. Ora per forza deve decidersi a sposare uno di noi.

Tol. Uno di noi? Corpo di Sirio e di Saturno ! io non me la farò far da te , brutta marmetta.

Spa. Nè io da voi , astrologo fallito.

Tol. Domani ci ripareremo . (via)

Spa. Domani resterete con un palmo di naso . (seguendolo)

Ag. Non ve state a appicechà , peccchè ne perdite lo tempio. Avite fatto avè lo sfratto a Polecenella ma simbè lontano me manterraggio fedele a isso . — Povero Polecenella mio !... tè — boccollo — me sento sparere lo core !

Pul. Addio paese cecato... addio ingratissimo conte... bella ricompensa a tutto chillo ch'aggio fatto pe te... doppo che t'aggio magnata na co-stata sana , licenziarme accossi neoppa a quallo piede ... senza manco darm'e lo tempo de fa l' urdemono digiunè — Abbasta — jammoncenne — Sè — io me ne jeva frisco frisco senza manco licenziarme co Agatella ? — ah pacchiona mia ! se tu vedessi lo stato precario e calamitato del mio core ! — ahu ahu — non ce che di — piangono anco gli eroi !!!

Ag. Polecenè ?

Pul. A tempo a tempo. Di te parlava all'aure...

Ag. Ah! shi !... com' è uscita a di a cosa!

Pul. Che ? tu pure chiagñe ? — obba nudi!

Ag. E fanno lu mmeno ! — tu te ne vaie... e addò vaie ?...

Pul. Spierto e demerto pe la Franza... e pe tale

'nfesta circostanza sento calare a poco a poco
ogni speranza e malappena m'avanza uno scampolo di costanza, e il dolore per concomitanza
con inaudita tracolanza dalla capo me responne
alla panza.

Ag. Ah ah !

Pul. Eh eh !

Ag. Ih ih !

Pul. } Oh oh. — Uh uh.

Ag. }

Pul. Separiami da forti e non si pianga — Statte bona. (rè per partire — Agatella lo trattiene)

Ag. Statte bona ! — e n' aje lu core ?

Pul. È cumanno superiore.

Ch'aggio a fa ? — nee vò pacienza.

Và — governate — Agatè.

Pul Co sta bella 'ndifferenza

Te tienzie mò co mme ?

Ag. Se a ciascun l'interno affanno

Si vedesse in fronte scritto

Quanta zuoppe ncapo all'anno

Si vedrebbero cecà.

Statte buona t'aggio ditto

Nun me fa echiù arremolla.

Ag. Ah peccchè, peccchè non posso

Io porzi parti co tico?

Pe lo chianto già m'annozzo.

Io me sento strafocà.

Restarrò, ma te lo dico

Sentarraje gran novità

Pul. Ah destino orrendo insano!

Ag. Nee s' è puosto farfariello!

Pul. Aà — stregnimmecce la mano

Ag. No recuerdo vò da tel

Pul Tenco ccà no carreniello

Miezo a te e miezo a me.

Ag. Donea addio — ahu ahu

Non ce avimmo da vedè echiù

Pul Allieuordete de me.

Ag. Penzaraggio sempre a tte.

Pal. Verranno a te sull'aure
 I miei vapori ardenti
 Udrai sul mar che fricceca
 L'eco dei miei spaventi,
 Penzanno che le zeppole
 Me sò piaciute ognor.
 Spargi n'asciutta lagrema
 Su chesta 'mpigna allor.

Ag. Verranno a te sull'aure
 Li miei suspiri ardenti
 E te farrà sorrejere
 L'eco de' misi lamenti
 Penzanno che na misera
 Se pasce de dolor
 Versa tre e quattro lagreme
 Su questo pigno allor

a 2. Ma zitto zitto l'anema
 Già chiaccheria me siento
 Ca si nee avimmo e spartere
 Sarrà pe no momiento.
 Lu chianto è malavria
 Lassammo de pieria.

Pal. (divien tristissimo sa p. p.)

Ag. Che facè?

Pal. M'abbid — governate

Ag. Di duolo io morirò!

Pal. Cchiù chiatto me farrò!!!

(partono da lati opposti)

SCENA 2 *SPADRACCO*, parlando con un valletto poi

D. TOLOMEO, EDMONDO, FIORDILIGI e il CONTE)

Spa. Presto, che quattro di voi si dispongano a seguire ser Edmondo e la sua sposa che si recano a visitare gl'indigenti. (il valletto parte) Oh finalmente: ecco là Pulcinella che traversa per l'ultima volta il ponte levatojo — eccome libero da un rivale tanto pericoloso!

Con. Figli miei affrettatevi a ritornare — il cielo minacchia un uragano, e sapete quanto sia terribile un uragano sui Pirenei — non vorrei per niente interbiodata la letizia di questo giorno.

Fior. Io la vorrei compiuta.

Con. E che vi manca per esserlo?

Fior. La povera Agatella è là che piange? rivocate i vostri ordini.

Fd. Alle preghiere di Fiordiltqui aggiungo le mie..

Con. Ma Pulcinella è un cattivissimo soggetto.

Tol. Oh si — abbonimevole!

Spa. Detestabille!

Con. Ebbene — siate paghi — ritorni Pulcinella al castello (*entra agatella*)

Ag. ah!

Spa. (oh!)

Tol. (Uh!)

Fior. Mio buon zio!

Ag. Che priezza ... vaco io stessa...

Con. No — tu accompagnerai i tuoi padroni — D. Tolomeo e Spadracco assumeranuo questo incarico,

Tol. Io?

Spa. Io?

Con. Via ... siate generosi ... io ho perdonato!

Tol. (addio speranza di matrimonio!) / via.

Spa. Son rimasto vedovo prima di ammogliarmi, via.

Ag. (Lu pinneio è gruoso ma se l'anno da agliotti) / Io non so comme ringraziarve... (*al conte*)

Con. Basta così — Figli miei affrettatevi a compiere l'opera della beneficenza — ricordatevi che il vostro vecchio genitore vi aspetta ansiosamente..

Fior. Buon zio!

Ed. Diletto padre! addio...

Con. Per poco! — (*Edmondo, Agatella, Fiordiligi, parlano pel fondo*) Ecco il più bel giorno della vita rinunciando ai sogni di una stolta ambizione ho fatto felici due cuori e mi sono assicurato una vecchiezza tranquilla scevra di rimorsi —

SCENA III. *PULCINELLA* trafelato e detti.

Put. Signò Signò... io non pozzo parlà signò... lu conteuto me fa ntartaglià signò... io non me n'e-

so juto signò... io steva lloco fora signò ... nun me dava core de me ne l... signò ... aggio vasato lle mane alla signorina e a llo signorino, signò ... mo ve vaso mane e piede puri a vuie signò...

Con. Basta basta — Non parlar più.

Pul. Me facile nu piacere , signò.

Con. Tu in Fiordiligi hai trovato il tuo genio tutelare — a lei soltanto devi esser grato.

Pul. Donca non ne parlammo echiù. Quanno sposo ve invito a magnà quatto vermicelle colla pommarola.

SCENA IV. — *D. DOLOMEO, GABRIELE fra 2 arcieri e detti.*

Tol. Vieni avanti , sciagurato.

Con. Chi è costui ?

Tol. Uno sconosciuto che fu visto poco fa introdursi furtivamente nel parco —

Con. Chi sei , che cerchi in questo castello ?

Gab. Io sono la duchessa de la Ronda , o Gabriele il corsaro - damigella, come più vi garba.

To. (Misericordia !)

Con. Come ? tu ? e ardisci ?...

Gab. Il tempo è prezioso. Eate di me quello che più vi accomoda , ma lasciate prima che io vi presti un segnalato servizio.

Con. Cerchi tu d' ingannarmi ?

Gab. No — voglio svelarvi l' asilo de' miei compagni.

Con. Che ? non sono fuggiti ?

Gab. In questo momento stanno tramando un ardito colpo. Fiordiligi e suo marito saran fatti da loro prigionieri e quindi posti a prezzo...

Con. Ah si voli... si spediscono arcieri e valletti sulle loro orme...

Gab. Purchè non sia tardi... è da un quarto d' ora che sto arrestato...

SCENA V. — *SPADRACCO ricamente agitato e detti*

Spa. Ah signar conte... che caso... che disgrazia...

Con. Ah parla... io tremo...

Spa. Una vedetta de' baluardi ha voluto una ma-

no di uomini armati sbucare dal bosco presso la capanna di Brigida, e piombare [sopra Ser Edmondo la padroncina, ed Agatella, — i valletti colti all'imprevista non han potuto difendersi...]

Con. Quale audacia! alle viste del castello... in pieno giorno! presto! una spada... i miei arcieri... voliamo!...

Gab. I corsari hanno già guadagnato il bosco, e il loro asilo è impenetrabile.

Con. Oh mio furore!

Gab. Io solo posso farvi ottenere piena vendetta sugli scelerati.

Con. Tu? e come?

Gab. I vostri arcieri mi seguano. Io li guiderò al loro ricovero.

Con. E potrò fidarmi di te?

Gab. Questo è un pugnale — ov'io vi tradisca, immergetemelo nel cuore.

Con. E sarà sì generoso un corsaro?

Gab. Questa mano non si è mai lardata di sangue... posso offrirvela senza rossore in pegno della veracità delle mie promesse. (*colpo di tuono*)

Con. Ecco il tuono quasi pereursore del fulmine che sta per piombare sulle teste dei colpevoli. — voi tutti seguitevi e tu precedimi.

Gab. Andiamo.

Con. Tu pure seguisci. (*a Pulcinella*)

Pul. Addò?...

Con. A salvare i miseri e a punire gli scellerati (*via con Gabriele*)

Pul. Pe me faccio passo.

Spa. Tanto meglio chi salverà Agatella sarà il suo sposo. (*via con Tolomeo*)

Pul. Oh nome... oh istante... oh amore... sì vi seguo. Precipiti Castagno, arda la greggia, e sia Agatella gentil la sposa mia. (*via*)

QUAADO V

La Grotta del Canigou.

SCENA I. — *Interno di una grotta di Salgemma, in cui si discende da due lati opposti — Il ritornello dell'orchestra esprimerà un Uragano de Pirenei. Dopo qualche momento entrano vari corsari cantando la seguente*

CANZONE..

I lampi strisciano — stridano i venti
 Dal cielo la pioggia — cada a torrenti
 Quasi a gradito — Gentile invito
 Il venturier — Piglia il bicch'ier.
 Furiosa grandine — Ne incalzi e batte
 Serpeghi il fulmine — Le querce abbatte
 Senza timore — Con lieto core
 L'avventurier — Vuota il bicchier.

SCENA II. — *Entrano in scena BREGOZZO, MORBILLO ed altri corsari condnendo prigionieri EDMONDO, FIORDILIGI, AGATELLA e quattro valletti tutti con fazzoletti alla bocca.*

Bre. Ci minacciava un uragano ma si è dileguato. Il colpo ci è riuscito a meraviglia. — Morillo, come mio segretario scrivi la lettera da spedirsi al conte. Voi altri slegate la bocca ai nostri degni ospiti; chè gridino adesso con quanto fiato hanno in gola... poco me ne importa.

Ed. Scellerati!

Fior. Indegni!

Ag. Assassini!

Bre. Senza complimenti — accomodatevi alla meglio qui per questa notte. Domani se il conte pagherà puntuale potrete ritornare al castello... ben intesi, quando noi per una via sotterranea saremo usciti da questa grotta a sei miglia di distanza... a proposito. Voglio farvi vedere la duchessa Estella in abiti vivi... Ehi Gabriele Gabriele?

Mo. Non è fra noi.

Bre. Lo so — è ancor a ammalato. Starà sul suo pagliariccio.

Mo. Ah... comandante... udite... un rumor di passi dalla parte del nord...

Bre. Ah siamo traditi... (avvicinandosi all'uscita del fondo)

Fior. Provvidenza del cielo...

Mo. Il conte... gli arcieri...

Bre. Un violento incendio alimentato dal vento ne impedisce la ritirata da quella parte ... compagni vendiamo caro le nostre vite.

SCENA ULTIMA dalla destra irrompono con impeto gli arcieri preceduti dal Conte e GABRIELE, poi TOLOMEO, SPADRACCO, PULCINELLA.

Con. Scellerati, rendetevi.

Bre. ah! (i corsari sorpresi dal numero cedono le armi.)

Ed. Padre mio!

Fior. a qual periglio vi siete esposto!

Gab. Bregozzo! vedi li miei? mi son vendicato.

Bre. ah potessi averti fra le mani.

Pul. Abbiamo vinto — agatella... addò stai! il tuo Rinaldo è teco — l'acciar di morte io stringo... suonò la tromba venni — vidi — ciusi.

Con. Sieno tradotti questi scellerati alle carceri del Castello. A te poi o giovinetto saran contate 100 dobbie, ma allontanati per sempre da questi luoghi.

Gab. Accetterò tal somma per istradarmi ad una vita laboriosa ed onesta.

Con. Amici miei Fiordiligi Ed mondo prima che l'incendio da noi appiccato alla parte orientale del bosco si propaghi e ne chiuda la ritirata noi ritorneremo al castello stringetevi tutti al mio seno — In questo momento io son l'uomo il più felice che esista.

Pul. Agatè vienetenne

Ag. E schiattà la mmiddia.

Spa. (Io faccio l'indifferenti !

Tol. (Io non me ne dò per inteso !)

a.
d. Fior. a 2

isi Alfin possiamo al giubbilo

Tutto discorre il freno

Alfin ciò noto appieno.

Felicità cos' è

ul. Dammi la zampa e giubbila

o Sposarella mia

Di tanta guapparia

L' eroe rimarrà in me.

atti. Andiamo — dopo il turbine

Sereno il ciel si fè.

ul. a 2 Ag. Voglio crient' anne vivere

Mio bene accanto a te.

una viva luce di fiamme rischiara il fondo della
grotta divora lasciando scorgere dall' orizzonte un
illante arco baleno tutti si dispongono ad uscire
alla parte per donde sono entrati — su questo
quadro cade il sipario.)

FINE.



